Settimanale
07-11-2026
Pagina 1+20
Foglio 1 / 2

Sellerio

tuttolibri

www.ecostampa.it

XX

Celia Fremlin, il giallo delle madri sfinite

PAOLO BERTINETTI

ANNI CINQUANTA

Celia Fremlin

Il segreto del giallo si agita nella mente di una madre sfinita

PAOLO BERTINETTI

Louise, madre di due bambine, Margery e Harriet, e di un bimbo di pochi mesi, Michael, aveva un problema, anzi, due. Il bimbo piangeva, o meglio, strillava come un ossesso, almeno due o tre volte durante la notte per la poppata, e con tutti quei risvegli notturni e tutti i lavori domestici da fare durante il giorno Louise era esausta. Soprattutto aveva un assoluto bisogno di dormire. Il secondo problema era che Mark, il marito, non sopportava i pianti del bimbo e la rimproverava perché non sapeva calmarlo e farlo stare zitto. Che la moglie fosse travolta dagli impegni e che avesse bisogno di dormire era una cosa che non prendeva minimamente in considerazione.

Louise è la protagonista di *Le ore prima dell'alba*, pubblicato nel 1958, il primo dei sedici gialli scritti da Celia Fremlin. Laureata in studi classici a Oxford, durante la guerra Fremlin aveva fatto parte di Mass-Observation, un gruppo di ricerca sui comportamenti quotidiani degli inglesi fondato dall'antropologo Tom Harrison (con cui scrisse *War Factory*, uno studio sociologico sulla vita delle operaie che lavoravano in una fabbrica dell'industria bellica). In seguito Fremlin si impegnò nella promozione dell'eutanasia: faceva parte della direzione di Exit, l'associazione denunciata per avere pubblicato, nel 1981, una "guida" al suicidio, *A Guide to Self Deliverance*.

Può quindi sorprendere che Fremlin fosse al tempo stesso una scrittrice di gialli. Ma a ben vedere c'è un rapporto tra i suoi interessi sociologici e i thriller che ha scritto: attraverso lo strumento del giallo, in particolare in questo *Le ore prima dell'alba*, Fremlin ci mostra che le quattro pareti domestiche spesso nascondono non soltanto drammatiche tensioni, ma stati psicologici di vero terrore. Louise è una donna mite, servizievole, vittima del marito e delle vicine. E quando le si presenta Vera Brendon, un'insegnante di circa quarant'anni, interessata ad affittare una stanza della mansarda della casa (la Stanza delle Cianfrusaglie, come la chiamavano le bambine), è ben contenta di dargliela. Ma ha qualche perplessità: come poteva sapere che c'era quella stanza in affitto? E in seguito coglie qualcosa di strano nell'atteggiamento della donna, qualcosa che la inquieta profondamente.

Una notte Margery ha un incubo: sogna che era andata nella Stanza delle Cianfrusaglie, ma lì c'era una donna orrenda, che si dirigeva verso di lei. Louise la tranquillizza, ma che la bambina abbia avuto un incubo in cui la figura paurosa rimandava a quella di Vera, accresce la sua inquietudine. La percepisce come una "presenza", come quella di un fantasma nelle case stregate. Qui invece la presenza che ai suoi occhi incombe sulla casa è una donna in carne ed ossa, una persona reale. Un giorno Louise, mentre è indaffarata con i fornelli, sente la vicina chiacchierare con qualcuno e poi esplodere in una risata accompagnata da una frase banale: «non mi faccia ridere». E viene travolta da una paura "improvvisa, irragionevole". Poi si ricorda che quella frase l'aveva detta Vera qualche giorno prima. In quell'occasione la frase non le era sembrata altro che un'espressione banale. Perché mai adesso doveva esserne terrorizzata?

Louise ha bisogno di dormire, è stanchissima e quella donna l'angoscia. Ai suoi occhi è una persona ostile, maligna, dice che va al lavoro e magari se ne sta invece nella mansarda, in silenzio. Una volta Louise sale le scale senza fare il minimo rumore, arriva davanti alla porta della stanza di Vera, ma non l'apre per vedere se la donna ha finto di uscire e invece è là dentro. Non entra, ma è sicura che lei è lì. Louise è ossessionata da questo pensiero e dalla figura di questa donna misteriosa: chi le aveva dato il loro indirizzo? Il marito di un'amica, sembrerebbe; ma Vera dice di non averlo mai conosciuto. Mark va d'amore e d'accordo con lei: che siano stati amanti, che sia stato lui a darle l'indirizzo?

Louise ha bisogno di dormire. Una notte, dato che il bimbo piange e disturba sia il marito, sia un'odiosa vicina di casa, lo porta fuori in carrozzina. Si siede su una panchina e si addormenta. Si sveglia quando è mattina, la carrozzina e il bimbo non ci sono più, viene avvertita la polizia, ma poi si scopre che il piccolo urlatore dorme tranquillo in casa e che anche la carrozzina è lì. Si era immaginato tutto.

Le ore prima dell'alba è un'indagine affascinante sul peso psicologico che la donna, moglie e madre com'è Louise, può ritrovarsi a subire, al punto da precipitare nella depressione o nella paranoia. E altrettanto inquietante, e convincente, è il ritratto psicologico di Vera, come si scoprirà alla fine. Ma questo è un "giallo", con un mistero da svelare, e a questo "compito" specifico sono dedicate le ultime quaranta pagine del libro. Louise è stanchissima, sfinita, ma non è paranoica; e dopo una scoperta casuale e rivelatrice, seguita da un paio di altre scoperte del tutto inaspettate, giungerà alla verità. *Le ore prima dell'alba* è uno splendido thriller sui percorsi tortuosi della mente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-ITOLWJ

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE



Celia Fremlin
"Le ore prima dell'alba"
(trad. di Chiara Rizzuto)
Sellerio, pp. 336, € 16

Un'indagine affascinante sul peso psicologico delle mogli e delle madri

Celia Fremlin (1914-2009) è stata una scrittrice britannica di romanzi e racconti noir. Dopo aver studiato Lettere classiche a Oxford, ha pubblicato sedici romanzi acclamati da pubblico e critica, vincendo nel 1960 l'Edgar Award.
Nel catalogo Sellerio anche "La lunga ombra"

Il thriller come strumento per raccontare tensioni e paure domestiche







Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-IT0LWJ